



Il presidente Monti e diversi ministri incontrano i presidenti delle associazioni ABL, Ania, Alleanza delle cooperative, Confindustria.

Sulla torre Alcoa, sotto la pioggia «Disposti a tutto per un lavoro»

Disposti a tutto». La pioggia non li ha scaggiati, così come le oscillazioni che si registrano a settanta metri di altezza. Dall'acqua si sono difesi con i giubbotti e una sorta di tenda che i delegati della Rsu hanno fatto arrivare sin sopra. La prima notte dei tre operai Alcoa arroccati in cima al deposito d'acqua usata per il raffreddamento della colata in fonderia è stata all'insegna della rabbia e della disperazione. Nella ringhiera hanno sistemato uno striscione con la scritta «Disposti a tutto». Più che uno slogan sembra un avvertimento.

SOTTO LA PIOGGIA

«Ho cercato di convincerli a scendere sino alle due del mattino - racconta Franco Bardi segretario della Fiom Cgil - davanti ai cancelli, dell'ingresso secondario, sbarrati per i non addetti ai lavori e presidiati dagli uomini della vigilanza - sono determinati. Noi siamo fortemente preoccupati. Uno ha problemi di salute e dopo le dichiarazioni del ministro Passera è stato male». Parole che il sindacalista ripete nelle dirette televisive che vanno in onda quasi ogni quarto d'ora. Per parlare con i tre è necessario chiedere l'intervento di Massimo Cara, delegato Rsu che ha una ricetrasmittente. Fa da intercessore tra popolo di cronisti che bivacca davanti alla recinzione dello stabilimento e i tre operai. «Il nostro compagno di lavoro non sta bene, ma nonostante vento e pioggia continuiamo a combattere per il nostro posto di lavoro - risponde una voce - e non scenderemo fino a quando Alcoa non ci darà garanzie precise sullo slittamento della procedura di fermata delle celle dei terzi blocchi. Chiediamo lavoro non ammortizzatori sociali». Rincarà la dose anche Massimo Cara che con un gesto ringrazia in lontananza i lavoratori affacciati alla ringhiera: «siamo molto preoccupati, non si può andare avanti così».

Davanti ai cancelli dell'Alcoa arrivano anche i minatori della Carbosulcis. Sono i delegati che per otto giorni hanno occupato le gallerie a 373 metri sotto il livello del mare. «Portiamo la nostra solidarietà ai lavoratori Alcoa - dicono - per noi è una vertenza unica». L'attenzione dei lavoratori che stanno a terra e dei sindacati è puntata tutta verso il vertice che è in corso a Roma tra Cgil, Cisl, Uil, Fiom, Fim e Uilm e Glencore. Arriva poi la nota con cui si

LA STORIA

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Una ricetrasmittente per parlare con i tre operai, un presidio con i delegati, in attesa che da Roma arrivi una buona notizia. Che ancora non arriva



dice che «Glencore si è riservata una ulteriore verifica, che verrà effettuata nelle prossime ore, circa la possibilità di tale formalizzazione». Nella stessa nota c'è un ma: «Nello stesso incontro Glencore - prosegue il documento diramato dai sindacati - ha ribadito le criticità già illustrate alle istituzioni relativamente a: costo dell'energia, infrastrutture ed efficientamento degli impianti, quali condizioni da affrontare». Non si fanno attendere le reazioni dei sindacati: «Ci dicano a che gioco stanno giocando, noi non molliamo». Chiede chiarezza Laura Spezia della Fiom Nazionale: «Una soluzione va trovata, non ci può essere una desertificazione dell'industrializzazione di un territorio già provato come quello del Sulcis iglesiente le istituzioni nazionali e regionali non possono sottrarsi alla soluzione positiva di questa vertenza. E Alcoa non può essere deresponsabilizzata». Al pomeriggio a dare sostegno ai lavoratori arrivano le famiglie e i rappresentanti delle associazioni di volontariato. Le reazioni e prese di posizione si moltiplicano. «Penso che il nostro Paese non possa permettersi di lasciare chiudere grandi imprese - dice da Bologna Susanna Camusso - Un Paese senza industria è un'Italia che non ha futuro».

IL RICORDO DEL PRIMO SCIOPERO

Davanti al cancello anche Bruno Usai, 49 anni è un delegato. In fabbrica ci è arrivato 24 anni fa. «Una settimana dopo l'assunzione c'è stato il primo sciopero - racconta - le trasferte a Roma e le altre proteste». Da neo assunto ha vissuto il periodo della privatizzazione e le lotte sindacali e operaie. Nel 2007 l'ingresso nella Rsu. «Anche in quell'occasione, una settimana dopo altri scioperi e vertenze. Quella di adesso è la più dura sicuramente». Perché, come aggiunge, «senza l'intervento di un nuovo operatore per noi è la fine».

Per tutta la sera si alternano incontri tra Rsu e coordinatori con le segreterie dei metalmeccanici. In serata parte la lettera di intenti della Glencore ma è condizionata: chiedono di risolvere le diseconomie su costi energetici, personale e deficienze strutturali. I sindacati cercano di convincere i tre a scendere al deposito. «Siamo molto preoccupati - dice in serata Rino Barca della Cisl - non vogliono scendere». La speranza dei lavoratori adesso è una sola: «il Governo deve dare risposte».

VENDITA DELLA FABBRICA

Il ministero sonda potenziali investitori, già interessati

Il Ministero dello Sviluppo Economico continua a sondare potenziali investitori, anche riattivando i contatti con gruppi che già in precedenza avevano manifestato il loro interesse. È quanto si apprende da fonti del dicastero di Via Veneto. Pur nelle difficoltà che la situazione presenta, al Mise si registra con soddisfazione l'attenzione da parte degli interlocutori e, in particolare, l'interesse che sta maturando presso uno dei gruppi contattati. Per quanto riguarda la Glencore, il governo è in attesa di conoscere entro venerdì come da impegno della società - se la multinazionale svizzera intende avviare il confronto con Alcoa per rilevare lo stabilimento di Portovesme.

IL MINISTRO PASSERA

La chiusura dell'Ilva costerebbe 8 miliardi

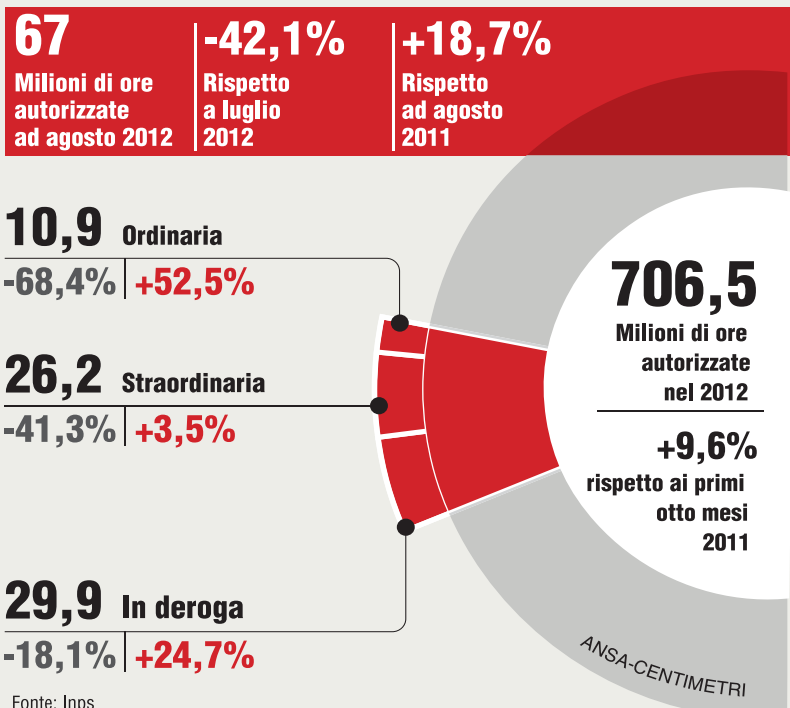
Una eventuale chiusura dell'Ilva di Taranto «complessivamente determinerebbe un impatto negativo che è stato valutato attorno ad oltre 8 miliardi di euro annui imputabile per circa 6 miliardi alla crescita delle importazioni, per 1,2 al sostegno al reddito ed ai minori introiti per l'amministrazione pubblica e per circa 500 milioni in termini di minore capacità di spesa per il territorio direttamente interessato». Lo ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera al Senato.

«In una fase di calo globale del mercato - ha proseguito il ministro - è evidente che l'eventuale uscita di uno stabilimento come quello di Taranto sarebbe guardata con estrema soddisfazione dai maggiori competitor europei e mondiali. Tali considerazioni

sono importanti, ma in nessun caso possono giustificare il mantenimento di situazioni di rischio ambientale e per la salute dei lavoratori e dei cittadini al di fuori delle normative». Taranto, ha ricordato il ministro, «è uno dei principali poli siderurgici europei», nel quale in questi anni l'azienda ha investito in modo «importante a testimonianza di un interesse concreto dell'azionista a rimanere nel settore e nell'area». Sotto il profilo industriale «la competitività dello stabilimento risulta elevata grazie a tre punti di forza: la possibilità di utilizzare un ciclo integrato, la possibilità di approvvigionamento di grandi quantità di materie prime da Paesi lontani tramite navi di grandi stazza, la possibilità di utilizzare stoccaggi in funzione delle esigenze produttive».

Sindacati in allarme, Cgil prepara lo sciopero generale

LA CASSA INTEGRAZIONE



- Camusso: attediamo le misure del governo
- Fiom propone un patto unitario del lavoro

MASSIMO FRANCHI
ROMA

In attesa dell'incontro di martedì 11 a palazzo Chigi i sindacati rispondono piccanti ai segnali del governo. «Dire che la sorte del Paese è nelle nostre mani è come dire che il governo in Italia è inutile», commenta caustico Luigi Angeletti. La sola Cisl con Bonanni si dice «pronta al confronto, senza pregiudiziali» partendo «dall'accordo dello scorso 28 giugno», ribadendo la richiesta di risorse per diminuire le tasse sul lavoro. Da parte della Cgil, che proprio lunedì e martedì il suo Direttivo con all'ordine del giorno lo sciopero generale, arrivano critiche pure a Giorgio Squinzi. «Anche alle imprese va chiesto di rilanciare gli investimenti e di porsi il problema della crescita - attacca da Bologna Su-

sanna Camusso - Mi auguro che l'ottimismo di Monti voglia dire che il governo si appresta a varare provvedimenti per lo sviluppo». Per il segretario generale della Cgil il tema produttività è malposto: «Sono tre anni che facciamo solo accordi di riduzione di orario, di cassa integrazione, di mobilità e così via. Bisognerebbe ragionare su come si ridà lavoro, non su come si intensifica quello che non c'è», spiega. E sulla futura mobilitazione generale spiega: «Abbiamo fatto una manifestazione nazionale il 16 giugno sui temi del lavoro e del fisco: un sindacato normalmente di fronte all'assenza di risposte reagisce», e «mi auguro» che Cisl e Uil aderiscano.

LANDINI: CONGELIAMO POLEMICHE

E proprio dall'accordo del 28 giugno (che in un primo tempo rigettò) parte la Fiom proponendo un «Accordo per il lavoro». La ripresa di settembre sul fronte metalmeccanico comincia con una Fiom propositiva. «Al posto di un altro contratto separato che esclude perfino dal tavolo di discussione il primo sindacato e che di fatto è un peggioramento del modello Fiat - spiega Maurizio Lan-

dini -, proponiamo a Federmeccanica, a Fim e Uilm che ci si fermi e che si lavori tutti assieme ad un accordo unitario per il lavoro e per un'industria ambientalmente sostenibile fino alla fine del 2013 che punti alla defiscalizzazione di una quota di salario, di contratti di solidarietà e formazione, all'uso del fondo pensione per investimenti in Italia». Davanti allo spettacolo quotidiano di desertificazione industriale e alla prospettiva di una nuova lacerante trattativa («incasinamento» lo chiama Landini) i metalurgici della Cgil propongono dunque di congelare le polemiche.

Una proposta che però trova subito contraria la Uilm. «È peggiorativa e dannosa per i lavoratori che invece si aspettano un rinnovo del contratto entro l'anno che dia un po' di speranza», risponde il leader Uilm Rocco Palombella.

Oltre all'Accordo per il lavoro, Landini ha poi rilanciato lo sciopero generale («che deve avere un carattere di riunificazione delle varie lotte») e annunciato che «la Fiom raccoglierà le firme per referendum abrogativi dell'articolo 8 del 2011 e delle modifiche all'articolo 18 contenute nella riforma del lavoro».